

## VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEL PIANO DI GESTIONE DEL CINGHIALE NEL PARCO NAZIONALE DELL'ALTA MURGIA

a cura di

Rocco Sorino\* & Anna Grazia Frassanito°

*Responsabile scientifico*  
**Prof. Giuseppe Corriero\***

*Direttore Parco Nazionale dell'Alta Murgia*  
**Fabio Modesti°**



La procedura di Valutazione di Incidenza si compone di uno studio finalizzato ad individuare e valutare gli effetti che il Piano di Gestione, può avere sui siti appartenenti a Rete Natura 2000, in riferimento agli obiettivi propri di conservazione del Sito Natura 2000 “Murgia Alta” , considerato come sistema ambientale.

Nella predisposizione della Valutazione di Incidenza del Piano di Gestione del Cinghiale nel Parco Nazionale dell’Alta Murgia occorre quindi considerare per tutti gli habitat riconosciuti nel territorio protetto la qualità di tutte le risorse ambientali e la loro effettiva capacità di rigenerazione, nonché la capacità di carico dell’ambiente naturale, riferita all’intervento di controllo sulla popolazione di cinghiale.

La valutazione di incidenza del Piano di Gestione del Cinghiale viene svolta in ottemperanza alle seguenti norme:

- Direttiva n. 79/409/CEE e successive modifiche e integrazioni;
- Direttiva n. 92/43/CEE e successive modifiche e integrazioni;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 modificato con D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;
- D.M. Ambiente 3 aprile 2000, n. 65;
- Legge Regionale 14 giugno 2007, n. 17 “Disposizioni in campo ambientale, anche in relazione al decentramento delle funzioni amministrative in materia ambientale”.

Si evidenzia tuttavia come la valutazione di incidenza di un piano di gestione faunistico non può che coincidere con lo strumento stesso di pianificazione, ove vengono necessariamente evidenziate le interferenze createsi negli ambiti territoriali in cui la presenza del cinghiale va a sovrapporsi alle altre componenti dell’ecosistema, siano esse naturalistiche o antropiche.

Le azioni devono essere sottoposte a valutazione preventiva rispetto i loro possibili effetti sulla componente biotica coinvolta.

In premessa va comunque richiamato che la questione cinghiale nel Parco sia la conseguenza di immissioni abusive e non nel territorio, come già messo in evidenza in apposito capitolo del piano di gestione.

In relazione alle sue esigenze trofiche, il cinghiale può esercitare un impatto su habitat e specie floristiche di particolare interesse ecologico e conservazionistico.

Il cinghiale è specie in grado di incidere negativamente anche sui complessi forestali (Howe et al., 1981; Singer et al., 1984), determinando:

- una diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente ma non nel numero di specie) per l'asportazione ad uso alimentare;
- danni (localmente) anche alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento;
- diminuzione delle capacità di rinnovazione del bosco per l'asportazione di semi e frutti (ghiande);
- innesco di fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso per le azioni di scavo.

Per quanto invece concerne il potenziale impatto della specie sulle zoocenosi, si devono valutare le interazioni di seguito elencate (Genov, 1981; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi & Toso, 1992):

- riduzione, per predazione, delle densità di invertebrati del suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di roditori (*Microtus*, *Apodemus* sp., etc.), per predazione diretta su adulti, riserve di cibo e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- predazione su anfibi e rettili;
- riduzione del successo riproduttivo di uccelli nidificanti a terra per predazione delle uova.

## INTERAZIONE DEL CINGHIALE CON GLI HABITAT

Per quanto riguarda l'area del Parco, gli habitat individuati di interesse comunitario sono:

- 3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion oHydrocharition
- 3170 - \* Stagni temporanei mediterranei
- 6220 - \* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
- 62A0 - Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneratalia villosae)
- 8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
- 8240 - \* Pavimenti calcarei
- 8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
- 91AA - \* Boschi orientali di quercia bianca
- 9250 - Querceti a *Quercus trojana*

**\*habitat prioritario**

Per il presente studio di incidenza sono stati scelti solo gli habitat interessati dalla presenza del cinghiale, come si evince dagli studi di monitoraggio triennali.

COD.NATURA 2000	TIPOLOGIA	% PARCO	PRESENZA CINGHIALE
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	1.5%	SPORADICA
62A0	Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneratalia villosae)	20%	SPORADICA
91AA	Boschi orientali di quercia bianca	5%	STANZIALE

Analizzando nello specifico gli habitat utilizzati dal cinghiale

è possibile considerare che:

- le quercete di Iatta-Scoparello-Lama d'Ape costituiscono un sistema di grandissimo pregio; le attività di scavo per la ricerca cibo da parte del cinghiale in queste aree, oltre a

compromettere le qualità estetiche e paesaggistiche, stanno creando danni ad alberi giovani, compromettendo le capacità di rinnovamento forestale. In particolare, solo per citare un esempio, nel settore di lama d'Ape, nella stagione 2012, su una superficie ridotta pari a 148 ha, è stata stimata la presenza di 65 individui, con un potenziale elevato di livello di danneggiamento al bosco.

Inoltre, a questi habitat sono associate importanti zoocenosi caratterizzate dalla presenza della volpe, dei mustelidi, come la faina e il tasso, nonché di specie di interesse sia conservazionistico come la lepre italiana *Lepus corsicanus* che comunitario come il gatto selvatico. Tali comunità animali potrebbero subire delle interazioni interspecifiche negative sia dirette che indirette con il cinghiale.

#### INTERAZIONI CON LE SPECIE ANIMALI DI INTERESSE COMUNITARIO

L'utilizzo del cinghiale degli habitat seminaturali di interesse comunitario come le formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (cod. 62A0 - Direttive Habitat 43/92 CEE), seppur ritenuta sporadica, l'attività di scavo unitamente al calpestio potrebbe avere effetti negativi su *Melanargia arge*, lepidottero endemico del sud Italia, incluso negli allegati II e IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE), legato prevalentemente a specie erbacee del genere *Stipa*.

Inoltre, nell'area del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, l'utilizzo da parte del cinghiale degli agro-ecosistemi per esigenze troiche, soprattutto dei seminativi, potrebbe ripercuotersi negativamente su numerose specie ornitiche che nidificano al suolo. Quindi, con riferimento alla Direttiva Uccelli 79/409 CEE, le specie interessate sono: la calandra *Melanocorypha calandra*, la calandrella *Calandrella brachidactyla*, la tottavilla *Lullula arborea*, il calandro *Anthus campestris* e l'occhione *Burhinus oedicnemus*.

In particolare, nella figura 1 si evidenzia come esiste, soprattutto nel settore settentrionale dell'area protetta, un elevato grado di sovrapposizione delle aree utilizzate dal cinghiale e la presenza dei passeriformi alaudidi e dell'occhione. In queste aree ci potrebbe essere un impatto o un potenziale impatto del cinghiale su specie ornitiche di elevato valore conservazionistico ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409 CEE), in quanto l'attività di alimentazione del cinghiale potrebbe interferire con il successo riproduttivo di queste specie di uccelli che nidificano al suolo.

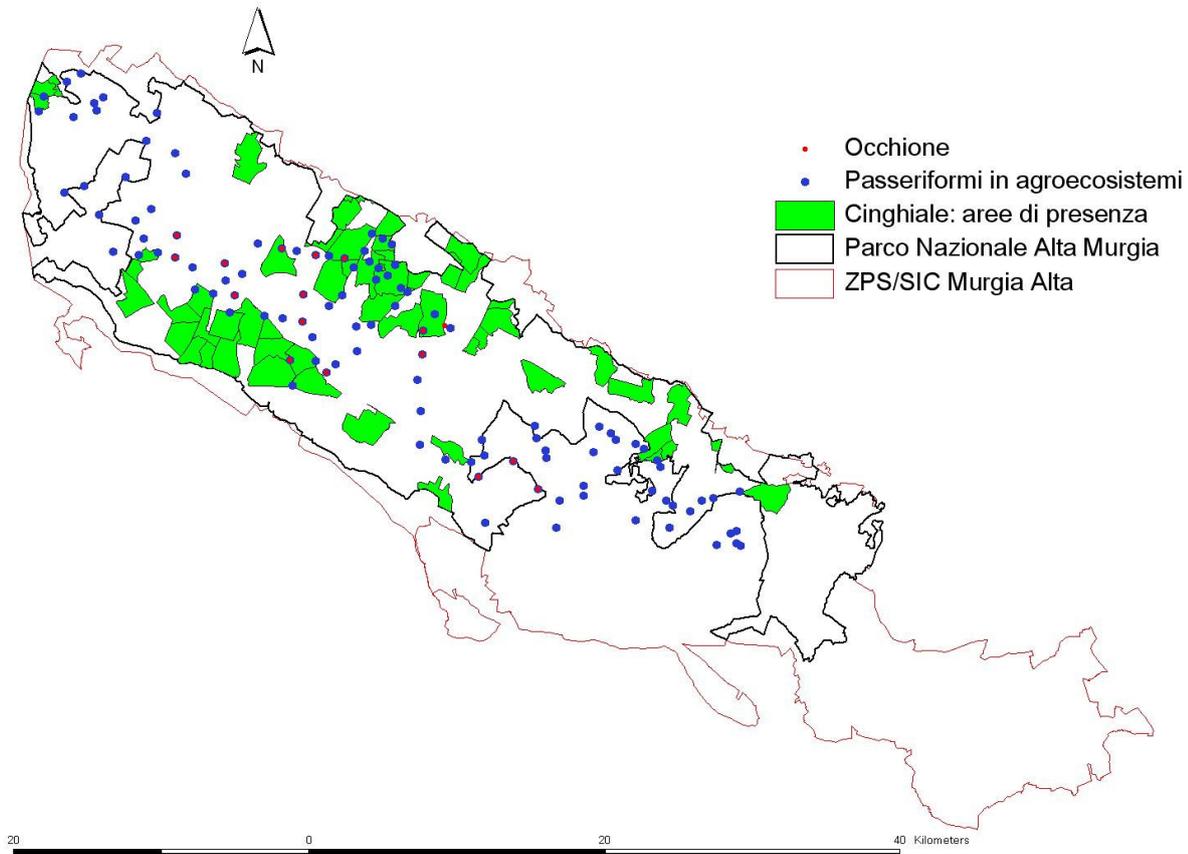


Figura 1. Sovrapposizione delle aree utilizzate dal cinghiale (in verde) con i siti di riproduzione dei passeriformi alaudidi (in blu) e dell'occhione (in rosso) nell'area del Parco Nazionale dell'Alta Murgia e del Sic/Zps Murgia Alta

Il Piano di gestione triennale del cinghiale, considera azioni dirette a limitare gli eventuali impatti della specie alla componente biotica, considerando comunque l'importante ruolo che questo ungulato riveste come fonte trofica per il lupo *Canis lupus*, specie di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Infatti, dagli studi sulla presenza del lupo, effettuati dallo stesso Ente Parco, nel periodo 2011-'12, attraverso l'applicazione del fototrappolaggio, si evince come il lupo gravita e utilizza aree prossime a quelle di maggiore utilizzo del cinghiale (Figura 2). A tal riguardo, il Piano prevede la mitigazione del "problema cinghiale" attraverso catture/abbattimento e nello stesso tempo il mantenimento di una popolazione minima vitale utile a consentire uno stato di conservazione favorevole del lupo.

Questo equilibrio sarà garantito dalla calibrazione periodica dei piani di catture/abbattimento sulla base di censimenti esaustivi del cinghiale, dall'analisi periodica

delle denunce dei danni alle coltivazioni unitamente all'implementazione dei dati sul lupo attraverso la realizzazione di unno specifico piano di monitoraggio così come previsto dal presente Piano di gestione triennale del cinghiale.

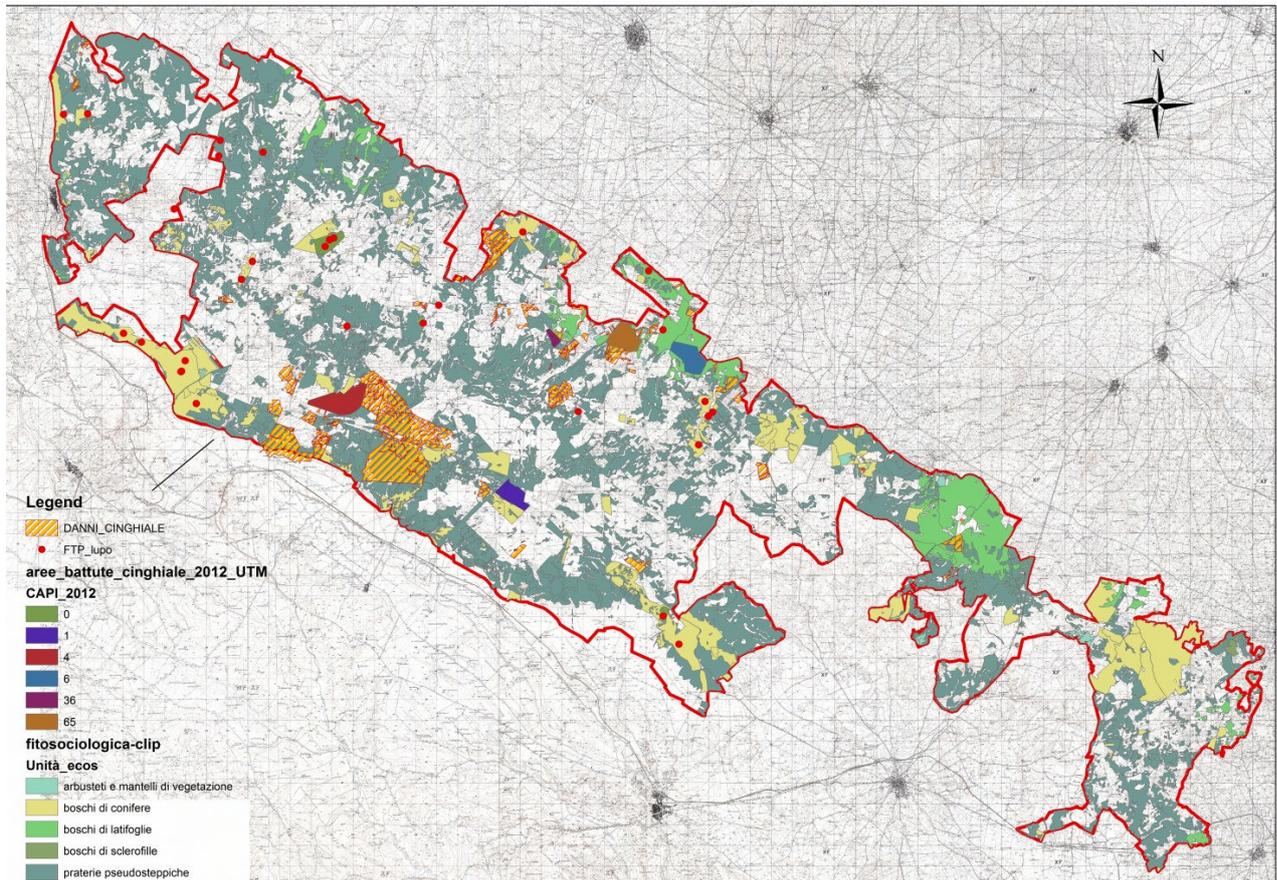


Figura 2. Distribuzione del cinghiale, siti di rilevamento del lupo (punti rossi) e distribuzione delle unità ecosistemiche nell'area del Parco Nazionale dell'Alta Murgia

## VALUTAZIONE DI INCIDENZA POTENZIALE DEGLI INTERVENTI GESTIONALI DEL CINGHIALE

### a. Valutazione del disturbo delle trappole/chiusini (unità di cattura)

Il trappolamento del cinghiale tramite trappola o chiusini viene ritenuto compatibile come sistema di cattura selettiva all'interno delle aree protette (Toso & Pedrotti, 2001), risultando più efficiente rispetto agli abbattimenti con arma di fuoco. In Italia risulta uno dei sistemi maggiormente utilizzati in aree protette come il Parco Nazionale dei Sibillini, P.N. Gran Sasso e Monti della Laga, Parco Naturale della Maremma, Parco Presidenziale di Castelporziano, etc.. Nell'ambito di questo Piano si prevede l'utilizzo di almeno 12 trappole mobili e 1 recinto di cattura (chiusino-*corral*) che saranno ubicate nell'area di

intervento che, in relazione alla zonizzazione dell'area protetta, è situata nell'area di protezione (Zona C) del Piano del Parco, destinata alla promozione delle attività agricole e zootecniche. Inoltre, la mitigazione degli impatti delle unità di cattura sul paesaggio sarà attuata andando a collocarle all'interno delle radure oppure saranno mimetizzate mediante collocazione delle stesse ai margini della vegetazione arborea-arbustiva. La mitigazione invece dell'impatto e/o del disturbo su altre specie di mammiferi sarà effettuata con attivazione delle trappole solo nel caso in cui l'area è utilizzata dal cinghiale e per soli 5 giorni consecutivi, a cui faranno seguito giorni di inattività. In caso di cattura di capi ritenuti "idonei" all'abbattimento, questi saranno trasferiti vivi in altra località (p.e. ai macelli) al fine di limitare il disturbo che ne deriverebbe dallo sparo con l'arma.

L'Ente Parco segnalerà le aree di cattura e la rete sentinelle prossima al sito/i con appositi cartelli; nel caso in cui vengono feriti altri animali durante le giornate di cattura, questi saranno tempestivamente consegnati all'AREF di Bitetto (Ba), secondo procedure nel rispetto delle norme vigenti. Tale metodo è stato applicato già lo scorso anno per marcare gli animali e fare dei prelievi di sangue per protocolli veterinari e, non sono state evidenziate ripercussioni negative su altre componenti animali.

#### **b. Valutazione del disturbo dovuto al prelievo selettivo con arma da fuoco da postazione fissa**

L'abbattimento selettivo del cinghiale con arma da fuoco da appostamento fisso viene effettuato in maniera individuale non prevedendo quindi l'utilizzo e la partecipazione di diverse unità di operatori così come non prevede l'utilizzo di cani. Infatti, l'attività come la braccata o la battuta, dove sono previsti un numero elevato di operatori e cani, risulta di gran lunga molto impattante nei confronti non solo del cinghiale ma per le altre componenti faunistiche. In questo caso l'unico elemento di disturbo è rappresentato dallo sparo effettuato al momento dell'abbattimento del cinghiale, che è comunque considerato nullo, come fattore di impatto sulle altre componenti. Inoltre, tali operazioni saranno eseguite da personale qualificato (selecontrollore) dopo superamento di specifico esame. Nell'ambito dell'espletamento delle attività previste dal Piano, grazie alle attività di studio e monitoraggio, sarà possibile valutare l'impatto di tali azioni gestionali sulle altre componenti faunistiche. In particolare, l'applicazione della tecnica del fototrappolaggio,

per il monitoraggio del cinghiale e del lupo, sarà di facile aiuto al fine di evidenziare differenze significative del numero di contatti, dei ritmi di attività nonché nell'utilizzo dello spazio, tra i settori e/o i periodi di attività di prelievo e quelli fuori dall'attività stessa. In altre parole, questo permetterà di vagliare, anche con probabilità statistica, l'impatto delle operazioni di abbattimento sul numero di contatti delle altre specie animali, in particolare di quelle oggetto di studio, sia su scala spaziale che temporale. Inoltre, il contenimento della popolazione di cinghiale, può produrre, per effetto di una minore interazione soprattutto indiretta con altre specie, ripercussioni positive su specie come la lepre e diversi micromammiferi, considerate prede naturali del lupo

### **c. Sistemi di prevenzione**

Sulla base di esperienze già fatte in altre aree protette è possibile affermare che le reti elettrificate non costituiscono una minaccia per altra fauna, essendo specie/specifiche. Inoltre la scarica rilasciata al contatto con il filo elettrico è di voltaggio tale da non compromettere la sopravvivenza della fauna.

La posa di reti metalliche verrà il più possibile contenuta, per ragioni di carattere economico, di impatto visivo e di frammentazione dell'habitat che possono conseguire al loro utilizzo, anche se maglie della rete di 20 cm di lato, permettono il passaggio di numerose specie animali di medie dimensioni come la volpe, la lepre e i mustelidi. Questo quindi, potrà garantire l'integrità spaziale e funzionale di ecosistemi naturali, con particolare riguardo alla mobilità della fauna e alla possibilità per la stessa di accedere ad aree di alimentazione e rifugio. La realizzazione di nuove recinzioni nel territorio del Parco è soggetta alla disciplina normativa prevista dall'Art. 13 della L. 394/91.

### **CONSIDERAZIONI GENERALI SU ALTRI TIPI DI INCIDENZE**

- Non si ravvisano complementarità con altri Piani o progetti, in quanto la specie cinghiale è l'unica per la quale sia previsto un controllo diretto.
- L'uso delle risorse naturali è ridotto al minimo, e può riguardare il prelievo di ramaglia secca per l'occultamento degli appostamenti o il locale taglio di vegetazione ove questa può ostacolare il tiro. Non si prevede produzione di rifiuti.

- Il disturbo ambientale legato all'utilizzo delle gabbie trappola e degli appostamenti è relativo unicamente al tempo di svolgimento delle operazioni.
- Non sono previsti percorsi fuoristrada per raggiungere le località di abbattimento.
- Il rischio di incidenti è ridotto al minimo possibile. Tuttavia, l'utilizzo di armi da fuoco impone di considerare un persistente margine di rischio che non si può totalmente eludere. Il personale è comunque dotato di polizza assicurativa, e le località di abbattimento sono segnalate da cartelli e presidiate dal personale di vigilanza.

## CONCLUSIONI

In conclusione, ribadendo ancora una volta che la politica di gestione ambientale del Parco deve necessariamente tener conto delle priorità di conservazione dell'ecosistema (comprese specie rare, sensibili, minacciate) risulta possibile affermare che, qualora non venga messo in atto, da parte del Parco, nessun intervento di gestione attiva, visto l'elevato tasso riproduttivo, la popolazione di cinghiale è destinata ad aumentare significativamente in tempi brevi, con conseguente aumento delle problematiche in atto, anche in relazioni alle componenti naturalistiche sopra discusse.

Tale piano non deve perseguire l'eliminazione della specie, ma una riduzione delle popolazioni di cinghiale al livello minimo ecologicamente accettabile, mirando a porre in essere una situazione di equilibrio sostenibile, con una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie stessa nell'area protetta.

Gli interventi mirati di prelievo della popolazione vogliono portare ad una diminuzione delle consistenze e ad un loro assestamento intorno a valori che, in base all'impatto sugli habitat e/o sulle specie floristiche e faunistiche dell'ecosistema del Parco, risultino tollerabili.

